

20

2684



PRO PACE

CARME



A Sua Eccellenza

l'on. prof. F. Buffini

Ministro di P. I.

comaggio dell'a.

MISC: GUERRA

2664

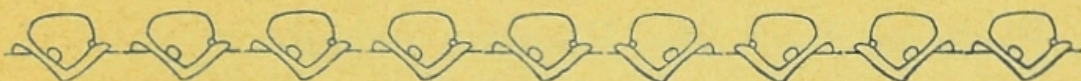
PRO PACE

CARME



—
VENEZIA
TIPOGRAFIA C. BERTOTTI

—
1917



Santa è la guerra che il fratello schiavo
Tenta strappare a duri estranei ceppi,
Santa se i figli da forzato esilio
Di madre al dolce amore alfin ritorni.
Ben santa è dunpue questa nostra guerra,
Che il popolo d' Italia incontro move
Agli sgherri d' Asburgo ed alle infami
Orde pagate di tedesche spie
Perchè a Roma gran madre sia ridato
Chi di Dante la fiamma in cor rinserra
E mal comporta che dal dolce idioma,
Per cui van noti di San Marco i figli,
L' orecchio del tiranno fia molcito.

Paolo tu il sai, che Rovereto industrie
Agonizzar vedesti e mai piegare
Al minaccioso barbaro croato,
Tu il sai, Giuseppe, che rivarchi alfine
I vietati confini d'Ala tua,
E voi, Vittorio e Andrea, che l'Istria cara
Sognate unita alla città ducale,
Mentre da Sebenico ahi ! più non giunge
D'Emanuel la voce a dir che ancora
Sotto l'ara sacrata di Perasto
Rugge il Leon che vuol riaver sua vita.
Ma ancor più santa questa guerra è forse,
Che l'insano voler di un folle impuro
Rispinger deve fra le vane cose.
Indarno, indarno, o Sire di Lamagna,
Fidando cieco nella tua nequizia,
Contro un pugno d'eroi d'incoronato
Carnefice le squadre aizzar ti vedo
E, traditor spergiuro, il petto inerme
Ricerca del vicino col pugnale,
Che sa l'arti assassine, e ricercarlo
Pur trapassando il cor di chi innocente
Morte più vuol che vivere venduto.

Piangi, si piangi, Enrico, i monumenti
Di fede e civiltà non rispettati
Dal teutono invasor nella sua rabbia,
Piangi le crudeltà che a mille e a mille
D' Attila antico san passar le gesta,
Oh ! indarno il mentitore in turpe ebbrezza
Di massacri e rovine la rea destra
Porge al nemico secolar di Cristo
E amico appella e si fa socio e mezzo
Chi parricida ben può dirsi appieno,
Chè d'ogni intorno libertà invocando
Si sollevan le squadre dei civili
E lui, stremato in sua rabbiosa fame,
Faranno spettator del sogno infranto,
Del sogno che la Sprea gelida e nera
Agguagliar volle al padre Tebro invano !
Non deve, no, violenza aver suo regno
E mancipie si far la scienza e l' arte,
Nè dritto è quel che dal furor dell' arme
Sol trae motivo e oblia la voce santa
Che dal Golgota sacro a noi risuona
E vuol fratelli, non tiranni e schiavi !
Vedrai cader la tua protervia insana,

Massacratore di deboli e di vinti,
Vedrai l'orgoglio tuo ridotto a vile,
Funesto struggitor d'are e di templi,
Allor tue genti liberate alfine
Dal giogo tuo nefasto e maledetto
Canteran laudi al poverel d'Assisi,
Che disse amore e amor fece sua vita
Allor chi l'Alpe e il Mar nostro rinserra,
Tutto raccolto in sua dolce famiglia,
Fora esempio agli umani e in sua virtude
Più nobil si farà dell'Uom la schiatta
E dal genio latin luce novella
Sul mondo splenderà, luce fraterna
Di libertà, di provvida eguaglianza,
Ch'infiammar seppe già di Bruto il core
E alla pugna guidar l'Eroe nizzardo.
Vigile scolta sul confin d'Italia
Il Veneto Leon dirà che il voto
È davvero compiuto e che da Trento,
Da Trieste, da Zara e da Spalazio,
Fin verso i regni in cui discende il sole,
Risuona del bel sì l'eco armoniosa,
E di gioia frementi dentro l'urne

Dei nostri morti sentiremo l' ossa,
Dal silenzio d' avello un inno antico,
L' inno alla Patria, s'alzerà giulivo,
E Fede e Amore e Speme il lor vessillo
Faran garrire ai venti, il tricolore!

I morti nostri? Oh! quanti!.... e quanti ancora!

Morti sul campo o nelle rie prigioni,
Sul patibol di gloria o sotto il piombo,
Morti d'angoscia, di terror, per strage,
In disperato esilio senza nome!.....
Breve speme a conforto tu portavi,
Martire biondo, allor che l' antenòree
Mura lasciasti per il tuo destino,
Sospinto sol dall' infocato ardore,
Che fa i rischi sprezzar e tien sua mira
Nel radioso ideal, che mai si spegne.
Nè maggior fu la speme in te, Nazario,
Quando, orgoglioso del bel nastro azzurro,
Ahi! l' ultimo saluto tu porgevi
A noi dubbiosi di tua dura sorte.
Solo un fôco d' amor l' alme sublima,
Quel fôco per cui Cesare moriva
E gli altri insieme della schiera eletta,

Quel fôco che animava e Gino e Piero,
Ch' or giaccion muti in solitario sonno
Finchè l' Alpe scoscesa e il mar profondo
Ne ritornin lor salme, là cadute
A segnar con nuov' orma gli auspicati
Limiti sacri dell' Italia madre.

Oh! i nostri morti ancor gridan vendetta!....

E sull' Alpe e sul mare arditi e fieri
Stan d' Italia i figliuoli in lor minaccia,
Affrettando nel côr la voce attesa,
Il comando che a loro innanzi additi
Un cammino di mischia e pur di gloria.

Anche tu, Giulio, fra le gole impèrvie

Donde Isonzo s' affretta inverso al mare,
Ripensi in armi al giorno fortunato
In cui dei morti nostri la vendetta
Suoni tremenda e sia Venezia nostra
In sua bellezza ancor fatta regina
Del mar che seppe il generoso ardire
Di Pisani e Veniero e Morosini!
Nel bel San Marco nostro il sol d' oriente
Ancor riporterà porpora ed oro.
Fatto più saggio ancora il popol nostro.

Saprà degli avi rinnovare l' opra.
Fervor d' industrie avrà la terraferma
Da Fusina a Campalto, avrà Murano
Dei suoi vetri l' onore nuovamente,
Dell' artistica industria la risorsa
Riacquisterà Burano, alla Giudecca,
Al Lido e nei due porti per lor navi
Opulenti rifiorirà la vita,
Forse l' eco ridesta di Concordia,
D' Aquileia, Torcello, Altino e Grado
Racconteranno al mondo nuovamente
Le antiche glorie e i mal celati vanti.
Ma all' ardor degli armati e dei lor duci
Ogni cuor di fratello su! risponda.
E chi l' armi prepari e chi provveda
Quanto richieder puossi in dura guerra,
ℓ Chi del braccio suo presti il lavoro,
Chi dell' oro ch' è suo dia largo dono,
Chi nel pietoso còr cerchi sollievo
Al gran soffrire ed al martiro altrui!
Su! tutti in arme! per l' amor di patria,
Per l' ideal d' umanità, di pace!
Forti di questi, in essi ben temprati

Ad ogni sacrificio pur mortale,
Sèntaci degni la gran madre antica
E scolpita nel cor stia la certezza
Del trionfo final, della vittoria
Che la violenza opprime e per cui bella
Religione d'amore si stabilisca.
Su! fratelli dovunque il grido suoni:
S. Marco! Italia! Per la pace! Avanti!

GIUSEPPE BETTANINI

LH 1506106

02 III 01

IEI 02 12 222